

→ **Crepe nella maggioranza** dopo l'altolà di cittadini comuni, Anpi, opposizioni

→ **Il Pd:** emendamento soppressivo. E Vizzini: «Uccidere la memoria fa male»

La rivolta per salvare il 25 aprile fa breccia Nel Pdl c'è chi ci ripensa

Si profila un'inedita intesa bipartisan in Senato per salvare le feste laiche. Mariangela Bastico propone un emendamento per sopprimere l'articolo, vari esponenti della maggioranza si dicono d'accordo.

ROBERTO BRUNELLI

ROMA

Quelli come Nicola Zingaretti, che scrive nero su bianco sul suo profilo Facebook: «Comunque vada, noi festeggeremo la riconquista della libertà». Quelli come gli studiosi dell'Istituto per la storia della resistenza di Reggio Emilia, che aderiscono alla raccolta di firma proposta dall'Associazione nazionale dei partigiani: «Una nazione senza memoria rischia di perdere le ragioni stesse della sua nascita e del suo sviluppo». E persino - ecco la novità - alcuni senatori Pdl, come Carlo Vizzini, per esempio: «Il pensiero di uccidere la memoria del 25 aprile mi fa male. Vedremo se ci sono rimedi per evitare l'abolizione delle festività».

Ebbene sì: la rivolta contro la soppressione del 25 aprile, del Primo maggio e 2 giugno sta diventando un coro, e sembra dare i suoi primi frutti. Dopo il moltiplicarsi delle proteste e degli appelli in rete, ieri si è addirittura registrata una sorta di intesa bipartisan per salvare il giorno della Liberazione, la festa del lavoro e la nascita della Repubblica dalle fauci di una manovra senza senso della storia (per non dire peggio). In commissione affari costituzionali al Senato si è registrata un'inedita convergenza contro la misura dell'accorpamento: tutto parte la senatrice Pd Mariangela Bastico, che annuncia che proporrà la soppressione dell'articolo e sottolinea come si tratti di «una norma dal valore economico nullo, anzi fortemente negativo per il turismo», vieppiù

che il «valore simbolico è devastante: se cancelliamo la nostra memoria, prepariamo un futuro peggiore per il paese». Sarà un caso, ma si dice d'accordo Lucio Malan, senatore del Pdl. Che forse si interessa meno al valore della storia, ma amette che «sì, se non fa risparmiare, se ne può fare a me-

Il Pd

«La riscossa civica è possibile solo se torniamo ai fondamentali»

no». Il riferimento è ai 6 miliardi calcolati dagli operatori del turismo che verrebbero sacrificati se la norma dovesse essere varata definitivamente.

Un'apertura che però non induce ancora ad abbassare la guardia. Per i

democratici è chiarissimo quale sia la posta in gioco. Ieri il segretario Pier Luigi Bersani ricordava un concetto fondante della nostra Repubblica: «Se vogliamo una riscossa civica dobbiamo avere le nostre solennità civili e tornare ai fondamentali di ciò che ci unisce e ci fa sentire nazione». Il vicepresidente del Senato Vannino Chiti ritiene che la scelta del governo «è chiaramente strumentale: non passa certo da qui il risanamento del paese». All'appello di alcuni esponenti del Pd dell'Emilia Romagna ha aderito anche il deputato Sandro Gozi: «Si può e si deve risparmiare su tutto, ma non sulla nostra storia. La nostra identità non entra nella contabilità di bilancio dello Stato quindi non può essere tagliata a discrezione da Tremonti». Comunque vada, noi festeggeremo. ♦

Intervista a Maurizio Ridolfi

«Governo subdolo: così cancella la storia»

Lo studioso «L'esecutivo vuole eliminare con l'artificio quello che non potrebbe eliminare pubblicamente»

ENRICO ROTELLI

enrico.rotelli@gmail.com

No alla soppressione delle Feste civili: poche parole ma eloquenti che diventano un blog (<http://soppressione-festecivili.blogspot.com>) e una raccolta firme varati da alcuni insegnanti

universitari e amministratori emiliano romagnoli. Roberto Balzani, sindaco di Forlì, Thomas Casadei docente all'Università di Modena e Reggio, il rettore di scienze politiche dell'Università di Tuscia Maurizio Ridolfi, Sauro Mattarelli, presidente della fondazione Oriani di Ravenna, uniti nel dire che «la soppressione delle feste civili, contenuta nelle misure



straordinarie di finanza pubblica del governo di questo agosto, è un colpo molto duro inferto al già precario equilibrio simbolico su cui si regge l'identità della Repubblica».

Quanto duro, professor Ridolfi?

«Ha stupito questo assordante silenzio su una misura che incide sulla rappresentazione della Repubblica, così come continuano i ragazzi a conoscerla a scuola. Faccia un confronto con la Francia o gli Stati Uniti: sarebbe possibile cancellare il 14 luglio francese o il 4 luglio? E invece è successo con un provvedimento che ha tutt'altro scopo e finalità. Occorre mettere di fronte alla pubblica opinione un fatto di tale portata: sta succedendo ciò che non è accaduto mai, la cancellazione di quei simboli che nel passaggio da una generazione a un'altra hanno rappresentato l'immaginario della Repubblica».

Scrivete che lo spostamento delle feste costituisce «di fatto, la negazione di quel patriottismo costituzionale e di quella idea di democrazia sociale su cui si è costruita e sviluppata la mi-